

UBALDO FORMENTINI

IL XXIV CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO (Torino, 26-31 maggio 1986)

Dopo il Congresso tenutosi a Catania nel maggio del 1983, secondo la cadenza triennale voluta dall'Associazione dei Geografi Italiani, si sono svolti a Torino fra il 26 e il 31 maggio 1986 i lavori del XXIV Congresso Geografico Italiano. Promosso dall'AGeI, è stato organizzato da un comitato ordinatore presieduto da G. Dematteis, dell'Università di Torino, affiancato da una commissione scientifica e da una folta e valida *équipe* di coordinatori locali, nelle persone dei docenti di geografia dell'Università di Torino.

Tema del congresso è stato *La geografia per un mondo in transizione*. Le tre relazioni, i numerosi contributi ad esse (più di un centinaio), le due tavole rotonde, i sei seminari e le tre sessioni speciali in cui si è articolato, si sono dedicati, più o meno esplicitamente, a rispondere agli interrogativi che il tema proposto poneva.

L'apertura del congresso è stata preceduta da una giornata, il 26 maggio, dedicata a riunioni di associazioni e di gruppi di lavoro.

Ha aperto la serie l'Assemblea generale dell'AGeI. Sono seguite tre riunioni scientifiche tenutesi in contemporanea: il seminario su "Obiettivi e contenuti minimi della geografia nella scuola media superiore", organizzato dalla Sezione Piemonte dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia; la riunione del gruppo CNR «Geografia fisica e Geomorfologia»; l'incontro del gruppo di lavoro AGeI sul tema «Africa saheliana». Infine, si è riunita la Conferenza permanente dei docenti di geografia economica.

Con gli interventi di B. Cori, dell'Università di Pisa, in qualità di presidente dell'AGeI, e di J. Vilá Valentí, dell'Università di Barcellona, vicepresidente dell'Unione Geografica Internazionale, la mattina di martedì 27 maggio si sono aperti i lavori del congresso.

Sotto la presidenza di G. Corna Pellegrini, dell'Università statale di Milano, sono state svolte le tre relazioni previste, vertenti sul tema: "Mutamenti nel produrre, trasformazioni del territorio".

La prima, dovuta a P. Coppola, dell'Università di Napoli, «Soggetti economici, soggetti politici, gerarchie territoriali», è consistita nella descrizione di alcuni aspetti della «transizione», prima ancora che nella definizione del termi-

ne. Nella prima parte della relazione la trattazione del tema è stata prettamente economico-sociale: un'analisi di come oggi la fabbrica si stia riorganizzando nel territorio, con conseguente attenzione del nuovo ruolo giocato dallo spazio geografico all'interno del riordino delle attività produttive. Di conseguenza, l'analisi del modificarsi del tradizionale rapporto «centro-periferia» è stata argomento portante di gran parte del contributo. Il relatore, analizzando le differenti manifestazioni del «localismo», ha saputo cogliere, nel suo quadro d'insieme e nelle diverse e problematiche sfaccettature che il fenomeno assume, i caratteri di una nuova dialettica tra i protagonisti del mondo sociale, che soltanto apparentemente ripetono situazioni pregresse, e una realtà territoriale nuova, «profondamente sensibile alle sedimentazioni del passato e al tempo stesso ormai arricchita, scompaginata e ridefinita da flussi di beni e di idee configurati su nuovi valori». Secondo Coppola, un nuovo spazio produttivo si propone per l'uomo dell'era della tecnologia galoppante; cosicché il tema della localizzazione non può che risentire profondamente dei cambiamenti che intervengono nel rapporto fra risorse naturali e risorse umane, fra tempo del lavoro e tempo libero. Egli sottolinea come la chiave di volta dell'intero riassetto in corso possa esser colta per mezzo dell'attenta analisi degli intrecci che si verificano fra le dimensioni d'impresa e la definizione gerarchica degli spazi. I segni e gli effetti di una nuova divisione interregionale e internazionale del lavoro sono descritti attraverso un'ampia e veloce esemplificazione. La tematica regionale si presta ad un'analisi particolareggiata del caso italiano. Si osserva che, mentre la fabbrica si diluisce nel territorio, emergono nuove centralità, fondate sullo sviluppo del terziario avanzato. In conclusione, Coppola propone una lettura della realtà territoriale italiana che, pur tenendo d'occhio il quadro della sua sostanziale tripartizione (Nord-ovest, Nord-est e Centro, Mezzogiorno; o anche centro, periferia e margine), invita ad una maggiore attenzione agli aggregati sub-regionali. Nel suo insieme, dunque, la relazione è consistita in un serrato tentativo di cogliere i segni del cambiamento già evidenti o ancora appena percettibili nella realtà economica, fra gli attori sociali, fra i soggetti politici delle diverse realtà territoriali del nostro paese.

«Nuova città, nuova campagna» è stato il tema della seconda relazione, svolta da A. Celant, dell'Università di Roma. La ripetuta presenza dell'aggettivo «nuova» nel titolo indica la precisa volontà di mantenere il discorso strettamente attinente alla tematica proposta dal congresso; cioè, l'analisi del cambiamento. Il relatore individua le componenti più importanti dell'attuale fase di transizione nell'evoluzione strutturale all'interno dei processi di crescita, e quindi nel passaggio verso forme evolutive più avanzate, dovute all'avvio di una fase di maturità dell'apparato industriale. In tale contesto, il fenomeno congiunturale della crisi petrolifera del 1973 avrebbe funzionato da elemento innescante un processo di forte innovazione tecnologica. Durante la sua analisi, il relatore riconduce i caratteri della transizione dell'attuale fase evolutiva del sistema economico italiano ad alcuni fatti salienti; l'accentuarsi del processo di terziarizzazione dell'apparato economico; l'aumentato peso dell'alta tecnologia all'interno delle attività industriali; il verificarsi di nuovi assetti territoriali che passano attraverso fenomeni di disurbanizzazione e di controurbanizzazione; le trasformazioni delle classi sociali e i mutamenti nelle forme della «centralità». Le sue riflessioni risultano saldamente fondate sull'analisi dei

fenomeni di concentrazione e di dispersione demografica dei sistemi regionali italiani, sull'interpretazione degli andamenti demografici delle città italiane e, inoltre, sull'indagine dedicata alle località centrali. In sintesi, Celant osserva che «il processo di crescita che sta vivendo l'Italia degli anni '80, da un canto determina un incremento dei divari di natura funzionale che esistono fra le maggiori città del paese ed il tessuto urbano intermedio, dall'altro favorisce il diffondersi di funzioni un tempo prerogativa di pochi centri alle aree via via più periferiche». Nel suo insieme, ogni passaggio concettuale della relazione è supportato da un robusto apparato metodologico di tipo quantitativo che si unisce con la capacità dell'autore a ragionare in termini sistemici.

La terza relazione, «Spazio fisico e territorio», è stata presentata da P.R. Federici, dell'Università di Pisa. Il relatore sente, molto opportunamente, il bisogno di chiarire fin dall'inizio, dati i non rari equivoci sull'uso dei nomi, la terminologia utilizzata. Precisa, dunque, di intendere per spazio fisico semplicemente una porzione di superficie terrestre, ricoperta da una porzione di atmosfera; e di intendere per territorio lo spazio fisico interessato dall'insediamento e dalle attività umane. Da ciò prendendo l'avvio, la prima parte dell'esposizione è stata una rapida sintesi dell'evoluzione del pensiero e della prassi della geografia fisica, a partire dal secolo scorso, e da un'attenta ed esaustiva analisi dei temi attuali della ricerca. Il risultato della progressiva complessificazione disciplinare è che la geografia fisica moderna intende ormai lo spazio fisico come uno spazio costituito da molte componenti interconnesse, secondo una visione spazio-temporale che lo fa essere cosa ben diversa da quel contenitore vuoto, generalmente ipotizzato. Ciò a maggior ragione se si accetta che fra gli elementi di quel sistema vi sia anche l'uomo. In stretta correlazione con la precedente proposizione, Federici passa ad analizzare l'influenza dell'uomo sui fenomeni del mondo fisico; e anche per questo tema ricorre a un'esposizione dell'evoluzione del pensiero geografico, fino ad approdare alle più recenti impostazioni multidisciplinari. La vastissima letteratura utilizzabile permette di proporre una casistica delle principali manifestazioni dell'intervento dell'uomo sul mondo fisico. Esse sono distinte in: a) forme di erosione dovute all'alterazione del mantello vegetale; b) la pratica dell'agricoltura; c) le attività minerarie; d) le costruzioni artificiali sulla terraferma e nelle zone costiere; e) le modificazioni indotte sui fenomeni atmosferici. Dalla sistematica osservazione dei casi risulta spesso che è ormai proprio l'uomo la principale causa di cambiamento che agisce sul sistema geomorfico e, più generalmente, su quello ambientale. Infine, il relatore riflette sui compiti e sulle colpe dei geografi fisici e dei geografi umani in merito alla divaricazione degli interessi ed alla divesificazione degli strumenti culturali utilizzati. Egli si dichiara tuttavia convinto che il campo primario e unificante della ricerca geografica non possa non essere lo studio dell'interazione uomo-ambiente.

È scorsa in tal modo tutta la mattina del 27. Nel pomeriggio i lavori sono ripresi, dopo una breve presentazione della mostra «L'immagine geografica», curata dagli organizzatori del congresso ed esposta all'interno della Palazzina della Società Piemontese delle Belle Arti.

Riuniti in sessione plenaria, i partecipanti al congresso hanno dato vita ad un dibattito sulle tre relazioni presentate durante la mattinata. Il compito di proporre chiavi interpretative ed osservazioni critiche è stato affidato a C. Da

Pozzo, dell'Università di Pisa, Pierg. Landini, dell'Università di Pescara, M. Zunica, dell'Università di Padova, E. Lupia Palmieri e C. Muscarà, entrambi dell'Università di Roma. I cinque *discussants* hanno posto l'accento su aspetti particolarmente stimolanti emersi dalle relazioni; ne è risultata una sostanziale accettazione d'insieme delle proposizioni contenute nelle tre relazioni, anche se, evidentemente, ciascuno dei *discussants* ha privilegiato questo o quell'aspetto particolare, anche in funzione della personale impostazione metodologica.

Il giorno successivo, mercoledì 28, è trascorso mentre durante la mattinata si svolgevano in contemporanea quattro seminari ed una sessione. In uno dei seminari si è discusso di «Categorie concettuali della descrizione geografica». Il primo dei tre relatori, R. Brunet, dell'Università di Montpellier, ha parlato su «La descrizione geografica; concetti e modelli», sviluppando il proprio pensiero attraverso tre stadi concettuali: il primo, quello del modello di produzione della decisione; il secondo, quello della formazione della descrizione; l'ultimo, quello della definizione dei modelli per la descrizione.

Il secondo relatore, G. Dematteis, ha ribadito, nel suo attento contributo, la necessità di utilizzare categorie concettuali che permettano di far da tramite tra le conoscenze rilevabili attraverso i dati statistici e gli aspetti teorici dell'analisi del paesaggio e del territorio.

Infine, il terzo relatore, D. Ruocco, dell'Università di Genova, ha precisato come la geografia sia scienza di realtà empiriche e, perciò, il geografo debba rendersi conto tanto degli insiemi quanto delle singole componenti. Il relatore ha dunque osservato come qualsiasi proposta di organizzazione regionale o di assetto territoriale debba scaglionare nel tempo e nello spazio i suoi interventi, perché si mantengano equilibri sinergici fra l'uomo e lo spazio geografico.

Il secondo seminario ha avuto per titolo «Geopolitica, dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti». F. Farinelli, dell'Università di Bologna, ha sviluppato il tema «*Jugend ohne Erdkunde*; la natura della *Geopolitik*». Egli ha inteso dimostrare che la separazione tra geografia e geopolitica è il risultato e, sul piano analitico, il riflesso della definitiva ricaduta, nella Germania fra le due guerre mondiali, «dell'intero sapere geografico nel dominio ideologico, nel campo cioè della conoscenza del tutto inconsapevole, perché immemore della propria natura, origine, funzione».

E. Massi, dell'Università di Roma, ha poi tenuto un'ampia relazione. Definiva la geopolitica come studio delle differenziazioni geografiche delle aree politiche, attraverso l'esame di un'ampia bibliografia internazionale e delle sequenze fondamentali del sistema concettuale, ha illustrato con chiarezza le tendenze e gli sviluppi contemporanei della disciplina.

Per terzo ed ultimo, C. Raffestin, dell'Università di Ginevra, ha sapientemente parlato di «Genealogia della Geopolitica: ovvero dalla nascita al rinnovamento».

Contemporaneamente, nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura, all'interno del Castello del Valentino, G. Orombelli, dell'Università statale di Milano, e G. Cortemiglia, dell'Università di Genova, tenevano le loro relazioni al seminario dedicato a «Gli italiani in Antartide; le ricerche geografico-fisiche».

Nel quarto seminario, «Paesaggio e territorio. Il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale», il primo relatore, D. Denecke, dell'Università di Gottinga, ha trattato di «Geografia storica e pianificazione re-

gionale. Una rassegna dei nuovi approcci della geografia storica applicata», individuando le cause e i momenti attraverso i quali questo nuovo impegno della geografia storica propone agli amministratori, e più in generale ai cittadini dei paesi europei, idee e suggerimenti per integrare l'eredità del passato nella progettualità del presente.

Come seconda, si è avuta la relazione di L. Rombai, dell'Università di Firenze, su «Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia». All'interno di un ampio e ragionato *excursus* bibliografico, Rombai ha evidenziato i temi del dibattito interessanti le scienze geografiche poste di fronte alle nuove esigenze di «tutela attiva» del territorio.

Da ultima, P. Sereno, dell'Università di Torino, ha esaurientemente parlato del «Concetto di paesaggio come categoria euristica utile ai fini conservativi del territorio».

Nel frattempo si svolgeva, con la presentazione di tre comunicazioni, la sessione dedicata a temi di Geografia agraria, sotto la presidenza R. Simoncelli dell'Università di Roma.

Il pomeriggio di quella stessa giornata ha visto svolgersi, in sessione plenaria, i lavori della tavola rotonda dedicata al tema «I valori ambientali nella transizione. Quale ruolo per la geografia?». Introdotti da F. Adamo, dell'Università di Torino, mentre M. Fazio del quotidiano «La Stampa» di Torino svolgeva funzioni di moderatore, hanno preso la parola V. Bettini, dell'Università di Venezia, M. Bresso, dell'Università di Torino, G. Nebbia, dell'Università di Bari, e M. Panizza, dell'Università di Modena. Ampio era il ventaglio disciplinare che stava alle spalle delle qualificate esperienze degli studiosi intervenuti, e altrettanto vario il quadro delle opinioni messe a confronto.

Anche la giornata successiva, giovedì 29, l'ultima dedicata alle riunioni scientifiche, è stata densa di iniziative. Durante la mattina si sono svolti i lavori di due seminari e due sessioni.

Il primo dei seminari, «Significati e valori simbolici dei quadri ambientali; modelli di ricerca della geografia culturale», si è giovato della partecipazione di D. Cosgrove, dell'Università di Loughborough (Regno Unito), che ha parlato di «Studi geografici dei valori simbolici del paesaggio: realtà e prospettive». L'autore, lungo la sua esposizione, ricca di riferimenti alla letteratura specifica, provvede a definire i significati e i limiti di tale tipo di studi. Infine indica una serie di possibili collegamenti interdisciplinari, all'interno delle scienze sociali.

Poi, C. Caldo, dell'Università di Torino, ha trattato di «Immagini geografiche e transazioni culturali. L'esempio dell'America in Italia», presentando i primi interessanti risultati di uno studio che ha voluto analizzare la forza di un mito spaziale proprio della cultura egemone americana, nella sua migrazione in Italia: il mito del West.

Infine, V. Guarrasi, dell'Università di Palermo, ha presentato un contributo relativo a «Geografia culturale e semeiotica della cultura». Egli ha sottolineato come i più recenti sviluppi dell'antropologia contemporanea offrano alla geografia culturale materiali di indubbio interesse per la definizione del suo statuto epistemologico.

Durante il secondo seminario, intitolato «I rapporti Nord-Sud e la salva-

guardia degli equilibri ecologici a scala planetaria», ha preso per primo la parola A. Vallega, dell'Università di Genova, che ha esposto una relazione vertente su «Uso dell'oceano, rapporti Nord-Sud ed equilibri ecologici». L'autore ha tracciato la storia recente degli sforzi politici internazionali miranti a stabilire termini di condotta o leggi generali atti a disciplinare gli usi del mare e le politiche di salvaguardia degli ambienti e degli ecosistemi marini. Accanto alla situazione di stallo delle iniziative politiche, la realtà risulta caratterizzata da interventi operativi sempre più sistematici, tali da produrre *coastal planning* e vere e proprie nuove organizzazioni regionali (*coastal regions*). Vallega auspica, perciò, che divenga operativa la Convenzione delle Nazioni Unite (1982), perché per mezzo di essa si realizzerebbe una consistente collaborazione internazionale.

Il secondo relatore, P. Faggi, dell'Università di Padova, ha, infine, presentato un contributo alla conoscenza dei problemi relativi alle «terre asciutte». Faggi, dopo aver illustrato le principali caratteristiche degli ecosistemi delle terre asciutte e le loro tradizionali strutture socio-territoriali, ha osservato come i processi instauratisi a seguito del loro coinvolgimento nel sistema mondiale contemporaneo vi abbiano prodotto profonde trasformazioni di tipo strutturale, che sono alle radici della vasta crisi ecologica e socio-economica che travaglia oggi queste regioni. Il relatore ha individuato, infine, quattro percorsi di desertificazione.

Durante la stessa mattinata si sono svolti i lavori delle due sessioni previste.

La prima, dedicata a temi di geografia urbana, industriale e dei trasporti, è stata presieduta da G. Valussi, dell'Università di Trieste. Sono state esposte dieci comunicazioni, riguardanti un ampio ventaglio di temi.

La seconda sessione, dedicata a temi di geografia storica, si è tenuta sotto la presidenza di G. Ferro, dell'Università di Genova. Le comunicazioni presentate sono state cinque, tutte attente a riferirsi al tema generale proposto dal congresso.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, 29 maggio, i lavori scientifici del congresso si sono conclusi con una tavola rotonda presieduta da M. Fumagalli, dell'Università di Torino. Il tema da dibattere, «Verso una nuova geografia per l'impresa», intendeva verificare l'esistenza di una domanda di geografia economica da parte delle imprese. Hanno esposto le loro, a volte difformi, opinioni, oltre al presidente, esponenti del mondo accademico, come i proff. E. Massi e G. Biondi (Università di Napoli) e del mondo imprenditoriale, come i dott. Paravia (Unione Industriali di Torino), Mosca (Olivetti) e Tantillo (ENI).

La mattina del 30 sono partite le due escursioni post-congressuali. La prima, della durata di una giornata, ha condotto i partecipanti attraverso il Parco Nazionale del Gran Paradiso, per analizzare, sotto la guida di J. Gambino, dell'Università di Messina, la pianificazione e la gestione delle risorse ambientali. La seconda escursione, della durata di tre giorni, si è svolta lungo il contorto itinerario Torino-Modane-Chambéry-Bardonecchia-Briançon-Barcelonnette-Cuneo-Ventimiglia-Nizza-Torino. Curata dai proff. Janin, Lusso, Meyzeng, Rognant, ha trattato il tema «I cambiamenti storici di una frontiera: i due versanti delle Alpi occidentali».

Si è così concluso un congresso che ha voluto sottoporre all'attenzione della comunità scientifica dei geografi un tema generale, ma non generico: *La Geografia per un mondo in transizione*. Il gran numero delle adesioni, il serrato svolgimento dei lavori, il livello culturale e la competenza specifica della gran parte dei relatori ne hanno decretato il successo.

THE 24TH ITALIAN GEOGRAPHICAL CONGRESS (TURIN, MAY, 26TH-31ST, 1986). — From the 26th to 31st May 1986 in Turin took place the 24th Italian Geographical Congress whose work was based essentially on three papers, supported by a hundred contributions, six seminars, two round tables, and three special sessions. All these activities were aimed at answering the question put by the theme of the congress, *The Geography for a World in Transition*. Based on the theme "New Ways of Production, Change in The Territory", the papers were held by P. Coppola, A. Celant, and P.R. Federici.

Pisa, Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio dell'Università.